

La Tribuna  
15 - V - 1930

## Il secondo concerto Toscanini all'Augusteo

«Una delle virtù tipiche di Arturo Toscanini consiste nel *sense della contemporaneità*, nella capacità, cioè, di avvicinare alla sensibilità del nostro tempo gli spiriti da cui furono animate le opere del passato». Queste parole di Dino Bonardi, ottimo interprete del pensiero toscaniniano, ci sono tornate alla mente più d'una volta iersera, mentre l'orchestra di New York, sotto la direzione del gagliardo maestro italiano, eseguiva l'*Eroica*.

Il Toscanini, effettivamente, riesce non soltanto a rivelare l'essenza della musica di Beethoven, ma a renderla *attuale*, vivificandola in modo quasi impercettibile, ma con sì fine accorgimento, da portarla nel nostro clima sentimentale e morale: prodezza di interprete che sa scoprire, in una sublime opera d'arte ultra centenaria, ciò che non è bellezza archeologica ma forza viva, inestinguibile, destinata a produrre miracolosi effetti attraverso gli anni.

Arturo Toscanini ha saputo accrescere in noi l'amore per l'*Eroica* beethoveniana: la *Marcia funebre*, che, non ostante i suoi pregi immensi, ci aveva sempre un po' stancati per la sua chilometrica lunghezza, iersera ci ha fatto tanto palpitare, godere e sognare, che l'abbiamo trovata di proporzioni appena giuste. Lo *scherzo* è passato come una cometa velocissima, lasciando un solco d'oro nella notte limpida. Con quanta precisione e con quanta fremente allegrezza l'orchestra ha eseguito questo brano difficile! E il resto? Un seguito di meraviglie... Basta: evitiamo di scendere ai dettagli e diciamo che il pubblico che gremiva l'Augusteo, acclamando impetuosamente il Toscanini al termine dell'esecuzione dell'*Eroica*, ha adempiuto ad un dovere sacrosanto, e oltre ogni dire gradevole.

Nella seconda parte del concerto sono sfilati il Mussorgski, il Mendelssohn e il maestoso Bach, che ha fatto un'apparizione sensazionale nei fiammanti vestiti fornitigli da Ottorino Respighi.

I *Quadri di un'esposizione* del sommo autore del *Boris* sono ben noti come *suite* pianistica: il Ravel ha strumentato con ingegnosa rara questa collana di pezzi, non tutti belli, ma spesso assai caratteristici e divertenti. Tuttavia, nell'insieme, il lavoro risulta prolisso e corpulento. Bisognerebbe alleggerire la *suite* di qualche numero: le *passaggiate* per le sale dell'esposizione sono troppe e il *Vecchio castello* non può trovare acquirenti: quanto poi alla gita nelle *Catacombe*, affermiamo senz'altro che essa produrrebbe una migliore impressione se durasse un po' meno. Vedere tanti teschi e tanti pipistrelli morti di fame è rattristante, per una persona d'animo gentile...

Queste critiche non tendono affatto a mettere in dubbio il valore sostanziale della composizione del Mussorgski, già altre volte da noi lodata con passione: vogliono soltanto far considerare al Toscanini, ed eventualmente agli altri direttori

d'orchestra che intendessero includere nei programmi dei loro concerti la detta *suite*, l'opportunità — anzi la necessità — di togliere qualche pezzo. Così come è, il fardello appare greve, se pur indiscutibilmente prezioso.

Il *Notturmo* e lo *Scherzo del Sogno di una notte d'estate* di Mendelssohn hanno riscosso, come sempre, approvazioni frenetiche. Nel *Notturmo* ci è parso che Arturo Toscanini stringesse un po' i tempi, togliendo alla musica il suo carattere di blanda *rêverie*: nello *Scherzo*, invece, l'interprete si è rivelato grandissimo. E l'orchestra ha reso prestigiosamente la musica mendelssohniana, piena di fosforo e di gioventù inconsumabile. Lo *Scherzo del Sogno di una notte d'estate* ci ha trasportati in una magica regione popolata di spiritelli dalle ali vitree, di gnomi in lotta con le lucciole più grandi di loro, di fate benigne nate nel cuore di una rosa porporina. Visione d'incanto, che non si cancellerà mai dalla nostra memoria!...

La *Passacaglia* di Bach, dopo tanta leggiadra volubilità, ha richiamato l'auditorio dell'Augusteo a sensi di austerità religiosa. Questa *Passacaglia* è a buon diritto celeberrima. Solida come un tempio eretto su basi di porfido, folta di ornamenti scolpiti da un artefice infallibile, ampia di linee ma senza amplificazioni oziose, ben si rivela come una delle più potenti creazioni dell'arte musicale d'ogni tempo.

Il nostro Respighi ha trascritto sontuosamente per orchestra il magistrale lavoro bachiano accrescendone il prestigio. La strumentazione dell'illustre maestro bolognese ci è piaciuta assai, quantunque sovraccarica di sonorità. La *Passacaglia* pareva avvolta da fiamme sbiscianti: però le linee ed anche i dettagli del superbo edificio si scorgevano perfettamente, cosicché non c'era da allarmarsi.

E il pubblico, lungi dal dare segni di inquietudine, ha contemplato beatamente la novella e inattesa «festa del fuoco» applaudendo, in fine, con energia straordinaria.

Così si è chiusa trionfalmente la seconda giornata toscaniniana.

A quando la terza?

Oggi, ahimè, il maestro è partito per Firenze. Chi riuscirà a ricondurlo nel mausoleo di Augusto?

ALBERTO GASCO.